

## CINE-SFIDE

# Il Festival di Roma si mangia Venezia

Tarantino, «Twilight», Stallone: la vendetta di Müller sulla Mostra della Laguna

■ ■ ■ **GIORGIO CARBONE**

Non si sono ancora spenti gli echi delle polemiche sul Festival di Venezia (leggi, gli strilli di Marco Bellocchio e dei superfan della *Bella addormentata*) che cominciano a levarsi quelle sul Festival di Roma (data d'inizio, 9 novembre).

Nata tra squilli di trombe sette anni fa (perché fortissimamente voluta da un sindaco Pd, Walter Veltroni) la settimana «Festa» (per usare ancora un termine veltroniano) si trova i fucili puntati dalla stessa stampa 2006 (stampa di sinistra, ovviamente).

Per una serie di ragioni intuitive: 1) Da tre anni è patrocinata dal comune di centro destra di Alemanno 2) Il nuovo direttore è Marco Müller, da lunga pezza segnato col marchio d'infamia per esser stato designato a suo tempo, alla direzione della Mostra di Venezia, dai ministri berlusconiani. 3) Chiamato a guidare quest'anno la kermesse romana, Müller ha fatto quasi tabula rasa del comitato precedente, inclusa la vice direttrice Piera Detassis (il modo del licenziamento è stato forse rude, ma era prevedibile che Müller facesse a meno di una collaboratrice per compiti che poteva benissimo espletare da solo).

La designazione di Müller e la «tabula» di cui sopra hanno suscitato la non composta reazione della stampa (sempre di cui sopra). Marco Müller, l'uomo che nei suoi otto anni di regno aveva portato il Lido agli antichi splendori, s'è sentito dare a raffica del «bollito» e del «super trombato». La raffica non poteva far piacere all'interessato, che ha reagito alla sua maniera, sparando una serie di titoli da far sembrare la Venezia dello scorso settembre il festival di

Bobbio. Ve lo do io il bollito, barberiani del cavolo. E sul tavolo festivaliero Marco ha buttato quattro assi (per dirla alla romana) «da paura».

Che sarebbero *Django unchained*, il già mitico western di Quentin Tarantino, *Breaking dawn 2*, ovvero l'ultima puntata dalla fatidica (o famigerata?) serie *Twilight*, *La storia di Pi* del pluripremiato Oscar Ang Lee, e infine *Bullet to the head* di Walter Hill con Sylvester Stallone. Tutti passerebbero a Roma prima di iniziare la programmazione in sala pubblica.

Ma no, non è vero, obietterà qualche *cinophile* costernato davanti a troppa grazia. Tutte bauciate, stanno già obiettando gli scribi che non amano Müller. Beh, di ufficiale non c'è ancora nulla. Ma Müller, in otto anni di Venezia, ci ha abituato a far coincidere l'ufficioso con l'ufficiale. In altre parole, non ha mai anticipato un titolo che poi non abbia mantenuto. Se mantiene (com'è probabile) i quattro succitati, Roma diventa veramente l'ombelico del mondo cinematografico. Su *Django* e *Breaking dawn* è inutile soffermarsi: sono già stati versati fiumi d'inchiostro (l'attesa è messianica). Due parole sugli altri. *La storia di Pi*, dicevamo, potrebbe portare un altro Oscar a Ang Lee (dopo *Brokeback mountain*). Tratto da un romanzo di Yann Martel, ha il cast più ridotto mai radunato da Ang: un ragazzino (il Pi del titolo) solo su una barca in mezzo al mare, con l'unica compagnia (non gradita) di una tigre.

*Bullet to the head* (una pallottola in testa) rappresenta fra l'altro l'avverarsi di un sogno. Anzi di due sogni durati 30 anni. Stallone, che con ogni probabilità sarà a Roma per il Premio alla Carriera, desiderava moltissimo recitare in un film del maestro dell'azione Walter Hill (*I guerrieri della notte*). E Hill sognava

Sylvester. Ora hanno coronato i desideri. Un incontro giunto non proprio in giovanissima età (70 anni Walter, 66 il Rocky), ma insomma la classe non dovrebbe essersi ancora tramutata in acqua. La storia, tratta da un «graphic novel» (leggi romanzo a fumetti) di Alex Nolent è quella di un poliziotto di origine cinese (Sun Kang) disposto a tutto pur di distruggere la «Triade» che impera a New Orleans. Tutto nel caso specifico vuol dire ricorrere a un cechino professionista (Stallone naturalmente) un tiratore a lunga distanza in grado di far fuori senza esser visto tutti i boss della città «Big easy».

Se veramente Müller manterrà le promesse, allora curiosamente si avvererà anche il sogno di Veltroni che aveva creato la Festa come appunto una festa per tutti coloro che vivono a pane e cinema. Una kermesse non solo limitata ai romani com'è stata per sette anni. Ma ve le immaginate le giornate delle proiezioni di *Django* e *Twilight*? I cinemaniaci piomberanno da tutto il belpaese, e magari anche da altrove. Le fanatiche della saga romantico vampiresca caleranno come cavallette sulla capitale accampandosi nelle vie limitrofe ai cinema con giornate d'anticipo.

Certo non si accamperanno per i film italiani sui quali per ora è mantenuto un grande riserbo. Riserbo, in casa Müller vuol dire che c'è poco da ramazzare (i film di Tornatore e Salvatores non saranno pronti in tempo).

